

Le “Regole” di Cortina

Una società chiusa ma solidale

La catena montuosa che fa da confine naturale a nord dell'Italia, ha, nella sua parte orientale, dei massicci di eccezionale bellezza chiamati “dolomiti”. In origine la zona era sommersa dal mare e solo nel cenozoico (80 milioni di anni fa) gli strati rocciosi, creatisi dall'accumulo di conchiglie, coralli e alghe, emersero, trasformandosi lentamente in montagne. La roccia è perciò ricca di calcare che, sotto l'azione dell'acqua, si decompone, formando valli e pareti rocciose spettacolari, di colore chiaro, tendente al rosa.



La particolarità di questa roccia è stata scoperta dal naturalista e geologo francese Déodat de Dolomieu (1750–1801) e il gruppo montuoso si chiama Dolomiti in sua memoria.

Tra queste montagne, un fiume, chiamato Boite, ha scavato lentamente una valle che si presenta ampia ma delimitata da montagne alte e verticali, coperte da un fitto bosco di abeti e pini. Questa valle è chiamata Ampezzo (forse dalla parola romana “ad piceum” (presso l'abete) oppure “amplitium” (luogo aperto e spazioso)).

E' una valle “alta”, cioè incuneata a nord nelle Alpi e per questo è stata sempre isolata da quanto accadeva a sud, nella pianura. C'è qualche passo che la collega alle genti austriache ma le vie di comunicazione più utilizzate sono state quelle della valle vicina, il Cadore.

L'isolamento ed il clima rigido ha certamente limitato i commerci, lo sviluppo economico e demografico e causato periodi di carestia ma, per contro, ha generato un grande senso della comunità, dell'aiuto reciproco, della difesa del territorio, unico mezzo di sopravvivenza, fieri della propria indipendenza e sospettosi verso gli estranei, i “foresti”.

Le genti che si installarono per prime in questa valle probabilmente erano celtiche e quando arrivarono i romani trovarono una comunità già formata ed unita. Poiché la valle era, come detto, isolata e non strategica, i conquistatori molto pragmaticamente lasciarono che si gestissero secondo i loro costumi, imponendo soltanto il controllo amministrativo con qualche funzionario inviato da Aquileia, nella valle vicina. Anche sulla lingua furono permissivi: il latino era usato per gli atti ufficiali, ma nella valle si continuò ad usare il dialetto, che poco a poco divenne una lingua (il ladino), parlata ancora oggi.

E' al tempo dei romani che si forma il particolare ordinamento collettivo degli ampezzani. I romani consideravano i pascoli proprietà privata della comunità. Con l'arrivo dei longobardi (500 d.C.) si aggiunsero alcuni principi fondamentali: i terreni erano della tribù e venivano dati in utilizzo alle famiglie ma dovevano rimanere indivisi: se una famiglia non aveva discendenti i terreni ritornavano in proprietà alla tribù. Si affermò così il concetto che i pascoli erano una proprietà collettiva delle famiglie originarie e non potevano essere vendute a estranei.

Su questi principi di base, le famiglie definirono delle “REGOLE”, cioè dei comportamenti che obbligavano tutti i membri della comunità. Periodicamente le famiglie si riunivano e definivano nuove regole oppure modificavano quelle esistenti e tutto questo veniva poi scritto e firmato in libri detti *Laudi* (la prima Regola documentata è del 1225) e conservati nella *casa delle Regole*.

Nei secoli la valle ha visto molte dominazioni (i Franchi, la repubblica di Venezia, Napoleone, l'impero Austriaco, il Regno Italiano) ma con coraggio, astuzia, determinazione gli ampezzani sono riusciti a mantenere in vigore le loro regole, facendole convivere, a volte con difficoltà, con le leggi del dominatore di turno. Basti pensare che, secondo l'ordinamento italiano, le montagne sono terreno demaniale e non possono essere privatizzate. Ebbene la soluzione trovata assegna i boschi della valle alla comunità ampezzana, come proprietà collettiva, mentre le montagne restano dello Stato ma affidate alla gestione della comunità di valle.

In origine le Regole riguardavano la gestione dei pascoli. Successivamente, quando il legname è diventato un materiale importante (le navi per la Serenissima) si sono occupate dell'amministrazione collettiva dei boschi e del legname e tutto con una visione precorritrice di tutela e conservazione del territorio.

Il *fuoco-famiglia* è il nucleo fondamentale della società regoliera. La collettività, composta dalle famiglie originarie, è titolare del diritto di proprietà dei boschi e dei pascoli (circa 16.000 ha). Gli aventi diritto sono chiamati *Consorti*, perché legati da un'unica sorte, quella di vivere nello stesso ambiente naturale. La partecipazione alla Regola è ereditaria e solo il primogenito eredita i diritti. In questo modo la proprietà non viene parcellizzata. Inoltre non è possibile vendere agli estranei: questo ha contenuto la speculazione e lo sfruttamento eccessivo delle risorse della valle.



I Regolieri hanno diritto al legname per la costruzione, la ristrutturazione e il mantenimento della prima casa di abitazione. Hanno anche diritto ad una quantità di legna da ardere per il riscaldamento domestico: ogni anno 7 metri cubici più 1 metro cubico per ogni componente, legna che raccolgono direttamente nel bosco.

Ma, cosa ancora più importante, hanno anche il dovere di mantenere il bosco in buono stato, curando la manutenzione dei sentieri, degli alberi e della fauna che lo abita. Ogni anno viene prelevata una quantità di legname, definita collettivamente, che viene venduta. Il ricavato viene utilizzato per la manutenzione del bosco e la parte residua viene distribuita tra i Regolieri. Una parte può essere utilizzata anche per aiutare qualche famiglia in difficoltà.

Al fine di mantenere la biodiversità, la buona salute del bosco e difendersi dalle frane in alcune zone è vietato il taglio degli alberi per un periodo definito (questo bosco protetto si chiama "Viza").

Le Regole stabiliscono anche quanto bestiame può essere allevato e in quali pascoli. Ogni anno in modo collettivo vengono scelti i pastori che seguiranno ed avranno la responsabilità delle greggi e che sono stipendiati dalla collettività.

Infine Le Regole si sono occupate anche delle merci necessarie alla vita delle famiglie e non prodotte nella valle. Inizialmente hanno acquistato il sale e la farina, che venivano poi distribuiti ai Regolieri. Successivamente si sono aggiunti le stoffe, gli utensili, la ferramenta, l'olio e le spezie e così alla fine del 1800 hanno aperto un vero e proprio "megastore" che hanno chiamato "Cooperativa", operativa ancora oggi, anche se non vende più solo ai Regolieri ma anche ai "foresti".



E così questa valle, grazie alla fortuna di non essere strategica per nessun esercito, ha potuto e saputo sviluppare una società chiusa ma collettiva dove

nessuno è lasciato mai solo e dove la natura è considerata non un bene da sfruttare ma una risorsa da conservare, un bel esempio da imitare.